Aut. del trib. di Milano del 28/9/1967 – cicl. in proprio;
distribuzione gratuita

Anno 32 Numero 7 (1092) Venerdì 25 Febbraio 2011

Chi crede, vede!

"Chi crede, vede": potrebbe essere lo slogan o la sintesi del Vangelo di questa domenica. Ma come faccio a credere se non vedo?

Devo riscoprire la mia origine, la mia Archè, andare alle fonti della mia esistenza. Ci sono due immagini molto belle nella prima lettura che mi aiutano in questa fatica, perché rispondono agli interrogativi fondamentali che ciascuno dovrebbe porsi: chi è Dio e chi siamo noi.

"Chi è Dio?": "Ma, Signore, tu sei nostro padre"; "Tu colui che ci plasma". "Chi siamo noi?": "Noi siamo argilla… tutti noi siamo opera delle tue mani… tutti siamo tuo popolo". S. Agostino ha sintetizzato queste due domande con questa implorazione: "Signore, che io conosca te e conosca me". Per arrivare a conoscere profondamente la realtà della propria persona, al massimo della saggezza umana ("Conosci te stesso") è indispensabile avere fede, credere. È quanto Gesù ha chiesto ai due ciechi: "Credete che io possa fare questo?". La loro risposta fu immediata: "Si, o Signore!".

Cosa significa credere, avere fede e quindi arrivare alle fonti?

Comunemente noi pensiamo che credere significhi accettare un insieme di verità che sfuggono al controllo della nostra ragione, verità che non possiamo provare con gli attrezzi della nostra intelligenza e che appunto accogliamo per fede.

Ma prima d'essere adesione ad un complesso di verità superiori alle mie capacità di comprensione, il credere è gesto della mia libertà che si affida, si abbandona a qualcuno, non a qualche cosa.

"Io credo in te", "io mi fido di te e quindi mi affido a te". Il credere diventa relazione personale che mi impegna con qualcuno (un esempio concreto: il matrimonio cristiano che è innanzitutto un atto di fede e non esclusivamente un moto affettivo. Per questo è indissolubile!).

Credere allora non vuol dire possedere una cosa, un oggetto, una persona pur bella e avvenente, ma creare relazione con qualcuno.

Allora dobbiamo modificare certi modi di dire, perché rischiano di dare una comprensione materiale della fede, come quando diciamo: "Io ho la fede… ho perso la fede… beato tu che hai la fede…". Noi non perdiamo nulla, modifichiamo solamente la nostra relazione con una persona: Gesù non mi interessa più, non mi affascina più, è stato trasformato in una cosa (come venire a Messa, perché è un precetto).

Allora il credere diviene un contenuto che ha una fisionomia precisa, ha un volto, una storia, non è un'entità sconosciuta, come quando diciamo: "Ci sarà forse qualcosa, qualcuno…".

Quando dico fede, tento di esprimere le fattezze di questo volto, ricordo le sue parole. Quando ripeto le verità di fede, i contenuti della fede non faccio che narrare nuovamente la vicenda di quest'uomo, Gesù di Nazareth, nel quale Dio si è raccontato.

Credere è aprire gli occhi per guardare negli occhi colui al quale mi affido, colui al quale mi abbandono e così scopro chi sono io: "opera nelle tue mani.. argilla… tuo popolo.

[continua a pagina 2]

Calendario

Mercoledì 23 febbraio, alle ore 21, Caritativa alla Stazione Centrale.

Sabato 26 febbraio, dalle ore 16 sarà possibile confessarsi.

Martedì 1 marzo, alle ore 21, in Sala Verde incontro per i genitori dei ragazzi di 4° elementare (vedi box a pag. 2).

Sabato 12 marzo, Carnevale, **nel pomeriggio** si terranno i festeggiamenti.

PREPARIAMOCI ALLA LITURGIA

Penultima Domenica dopo l'Epifania – Domenica della <<divina clemenza>>
Baruc 1,15a; 2,9-15a Romani 7,1-6a Giovanni 8,1-11

<<Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più>>: è la parola di Gesù che illumina questa Penultima Domenica dopo l'Epifania. La liturgia orienta già il nostro sguardo verso la Quaresima, richiamando la grandezza della misericordia di Dio, che guida e accompagna tutta la nostra esistenza, nonostante le nostre fragilità e infedeltà:
<<Non si ricordarono del tuo amore, ma Dio li salvò per il suo nome. Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore>>. Il Signore ci libera dal peso opprimente del peccato e ci invita a superare una semplice accoglienza formale dei comandamenti per riconoscere in essi il suo stesso dono d'amore: nella sua misericordia si apre un nuovo orizzonte, quello della libertà e dell'amore. Per questo preghiamo:<<Tu sei giusto, Signore; usa misericordia col tuo servo>>.

SERVIZIO LITURGICO

Si fa appello alla buona volontà e disponibilità di chierichetti/e presenti nella comunità in questo periodo perchè alle SS. Messe sia sempre assicurato il servizio liturgico, presentandosi in anticipo ad ogni celebrazione.

[continua da pagina 1]

E la fede è fatta dalle parole che descrivono il volto di quest'uomo, la fede è fatta dalla memoria delle sue parole custodite e trasmesse, dette e ridette.
Tra poco diremo il Credo, ripeteremo ancora una volta non tanto una serie di verità che appunto sfuggono alla nostra ragione, ripeteremo la storia di un Dio che ha il volto di Gesù di Nazareth, quel volto che io conosco e al quale mi abbandono, perdutamente.
Allora è vero che: "Chi crede, vede!".

"Guidami, luce gentile
tra l'oscurità che mi avvolge.
Guidami innanzi,
oscura è la notte,
lontano son da casa.
Dove mi condurrai?
Non te lo chiedo, o Signore!
So però che la tua potenza
m'ha conservato al sicuro
da tanto tempo
e so che mi condurrai ancora,
sia pure attraverso rocce e precipizi,
sia pure attraverso montagne e deserti,
sino a quando sarà finita la notte".

(H. Newman)

Don Alberto

AVVISO

Martedì 1 marzo alle ore 21
in Sala Verde
sono attesi i genitori dei ragazzi di 4° elementare
per una riunione sulla Prima Confessione.

AVVISO

Domenica 13, 20 e 27 febbraio alle ore 10.30
nella parrocchia di Gesù Salvatore
si terranno tre domeniche con la
"spiegazione della Santa Messa"
per i COMUNICANDI di 5° elementare e i loro genitori.

Tutti sono attesi.....

Ogni domenica dopo la S.Messa

un'ora insieme

L'ORATORIO C'è… ANCORA!!!

Appuntamento da non perdere!!

Ogni domenica
dopo la Santa Messa
vieni anche tu
per un aperitivo insieme!

ROBE DA MATTI?

di don Vittorio Chiari

Stavo scrivendo queste note, quando in ufficio è piombato inaspettato un mio amico, medico in un ospedale dell'Appennino emiliano:
" *Robe da matti!* – mi dice – *Il medico che ha ucciso la figlia a picconate era un mio collega di lavoro. Sapevano tutti della sua violenza, l'avevo consigliato di farsi visitare.*
Non ha aderito e i parenti non volevano il ricovero coatto! Tu che scrivi sui giornali, prova a lanciare un allarme perché sono troppi i casi di violenza scatenata da matti che vivono in famiglia! ".
Sinceramente il suo discorso mi aveva infastidito un po'.
Sono uno di quelli che, avendo fatto esperienze di volontariato in ospedale psichiatrico prima e dopo la Legge Basaglia, affermava che la nostra paura dei matti, era paura della loro voce, delle cose che denunciavano quando si tagliavano fuori dalla realtà.
Citavo testimonianze di "matti" anonimi come di altri illustri come Van Gogh o Ligabue, oggi della poetessa Alda Merini, che canta l'amore, il dolore, la fede…
Tuttavia devo ammettere che **la convivenza con persone che soffrono il disagio psichico, è assai problematica e fonte di sofferenza**.
"*Provare per credere!*", mi diceva la mamma di R., uno studente universitario che, prima della laurea, aveva interrotto gli studi per paura di essere ucciso dai terroristi di uno strano paese extraterrestre.
Se il "matto" è tranquillo, è sopportabile, ma quando è aggressivo, violento, irragionevole, allora in famiglia i rapporti diventano tesi, tormentosi.
Se poi le persone rifiutano di farsi curare, buttano via le medicine perché "*io non sono matto*", allora la casa diventa un vero manicomio abusivo, fuori legge, perché non c'è personale specializzato, che sappia intervenire, dare le medicine, sostenere il peso del disagio con una buona dose di pazienza e l'attenzione necessaria per prevenire l'esplosione della violenza.
Non intendo parlare dei delitti di questi giorni: stragi familiari, parricidi, uxoricidi sono sempre esistiti anche in passato.
Io **mi riferisco alle "robe da matti" di ogni giorno**: **di chi si gioca al Lotto la casa, lo stipendio, la pensione, di chi non sa contenere la propria rabbia sulle curve degli stadi, di chi pensa di tirar grandi i figli a sberle**, "*perché mio papà con me ha fatto così*", di chi accumula aggressività per non essere capaci di accettare le frustrazioni…
Gli esempi sono tantissimi, ognuno potrebbe ritrovarne qualche altro, senza alcuna difficoltà.
E' sulla cura che dobbiamo fermare la nostra attenzione.
Forse bisognerebbe mettere un po' più di Dio nella riflessione, **ma sembra quasi proibito parlarne.**
Dio ragiona dai tetti in su, mentre noi viviamo dai tetti in giù, dicono in tanti.
Se vivessimo il suo comandamento dell'amore, che favorisce i rapporti tra le persone, almeno un rimedio possibile l'avremmo trovato, senza necessariamente ricorrere a farmaci o psicofarmaci ma è una medicina che ba somministrata presto: fin dall'infanzia.
Le radici sono sempre lontane, anche quelle del disagio psichico.

TOMMASO MORO
CENTRO CULTURALE BASIGLIO

Stagione 2010/2011

presentazione del libro

La TV che non c'è

Edizioni minimum fax

qual è il ruolo del servizio di informazione radiotelevisivo nell'era di Internet e dei Reality Show?

autore: **Gilberto Squizzato**

intervistato da: **Paolo Pardini**

Domenica 27 febbraio 2011, ore 15:00

Sala Verde del Centro Religioso
Milano3 - Basiglio

si ringraziano:

Parrocchia "Gesù Salvatore"